

IL "COMMISSARIO" DI PIAZZA DEL MERCATO

Pier Francesco Gasparetto*

Lo chiamavano “il commissario”, vassapere perché.

Abitava a Biella, su cinque gradini di Piazza del Mercato.

Ogni gradino, un diverso momento della sua giornata.

L'alba lo trovava seduto sul gradino n. 1, quello del bar Porto di Savona (dopo la notte alla stazione). Verso le dieci si trasferiva al gradino n. 2, quello del colorificio, dove si fermava in posizione semisdraiata fin verso le dodici. Posizione totalmente sdraiata sul gradino n. 3, quello della trattoria. Posizioni con varianti minime al pomeriggio e alla sera sui numeri 4 e 5, il primo davanti a Tamagno, l'elettricista, l'altro davanti a “La Crocetta”, abbigliamento e moda.

Seduto, semisdraiato o sdraiato (in piedi, solo nei vacillanti trasferimenti), egli nel pensiero si fingeva, gli occhi grigioacquosi spersi in silenzi e lontananze oltre quella barriera di ombre ciarlanti e rombi clacsonanti che intravedeva sfilare come indecifrabili disturbi alla vista e all'udito.

Non dava peso ai disturbi. Stava su quel suo gradino come su uno scoglio di isola deserta. Da cui contemplava il mare e mirava interminati spazi, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete. Come Robinson sulla sua isola.

E come Robinson indossava abiti di fortuna. E di ingegno anche. Indossava anche in estate (soprattutto in estate) due paia di pantaloni l'uno sull'altro, vari strati di maglioni e una giacca a vento sopra il tutto.

Bohémien, ma con stile: attorno al collo una cordicella a cui appendeva una scatoletta di sardine che avrebbe destato invidia al Greenwich Village; e le dita aveva cariche degli anelli strappa-e-bevi delle lattine di Coca Cola.

Tanto era incredibile, quanto vero. A certe persone dava l'ispirazione (<<Gli ho già dedicato quattro poesie>>, aveva confidato all'elettricista Tamagno una poetessa dalla floridezza languida).

Ad altre persone, invece, dava sui nervi. E telefonavano ai vigili. Cascando male. I vigili di Biella avevano preso tutti a benvolere e a proteggere il Robinson di Piazza del Mercato. Al posto delle multe o delle ammonizioni sollecitate dai cittadini schifiltosi, gli davano, invece,

sigarette e biscotti.

Non usava i servizi pubblici (perché farlo, trovandosi su un'isola deserta?), la qual cosa creava motivati imbarazzi nelle signore, poetesse e non, che si trovavano a passare in coincidenza con l'episodio.

C'era chi protestava. E chi si associava ai vigili, e lo riforniva di biscotti.

Ringraziava, con un cenno leggero del capo, gli occhi grigioacquosi levati ad indagare i contorni di quelle ombre benigne che scorgeva fluttuare oltre i confini della sua isola.

*Autore del racconto "*Marcellina e Massimino*" nel vol. 1 di "*Biella e il Biellese terra narrata*" - Vienneperre Edizioni - Milano 2007

PIER FRANCESCO GASPARETTO, già docente di Letteratura Inglese all'Università di Torino, collabora a La Stampa ed è autore di radiodrammi e sceneggiati per la RAI. Per la narrativa ha scritto: Oscar Wilde, l'importanza di essere diverso (1981), Vittorio Emanuele II (1984, 1994, 2001), Historia di fra' Dolcino, (1987), Mai nel letto reale, (1989), Casa Brontë (1991), Il mio cane (1994, 2004), La crociata delle donne (2002), Lo zio anarchico (2005), Sogni e soldi. Vita di Riccardo Gualino (2007). Ha, inoltre, curato l'edizione italiana di Alpi e Santuari di Samuel Butler (1996, 2004).